

Abitare è generare...

Buonasera a tutti.

Qualche puntino di sospensione al quale dare continuità. Pochi minuti a disposizione per vedere insieme alcuni dati legati all' abitare. Alle misure dell' abitare e alla stretta relazione con il passare del tempo. Sia in termini di invecchiamento che in termini di puro tempo cronologico. Qualche prospettiva tra passato, presente e futuro.

- Come abbiamo abitato;
- Come abitiamo;
- Come abiteremo.

Sono riflessioni sull' abitare dovute a:

1. Il quotidiano lavoro dello studio LANDS, dove siamo alle prese con diversi lavori legati all' abitare e in particolare alla progettazione e realizzazione di un quartiere sostenibile (ci lavoriamo...);
2. Il settimanale lavoro di docente SUPSI dove lavoriamo su un tema di semestre, insieme alla città di Lugano, sull' abitare intergenerazionale (abitare a tutte le età);

3. All' esperienza e al confronto all' interno dell' associazione Generazioni e Sinergie, dove l' intergenerazionalità è tema di riflessione;
4. Al lavoro di valutatore immobiliare e socio SIV-SI, dove puntualmente abbiamo a che fare con l' economia dell' edificato. Con il valore di reddito e il valore degli edifici. Dove le parole (adattabilità, gestione, costi, ...) non sono vuote, ma hanno un valore reale;
5. Last but not least, come abitante di una casa a zero energia (minergie A).

Mi scuso in anticipo per le prossime otto diapositive che seguono. In poco tempo ho dovuto prendere un esempio di trasformazione radicale del concetto di abitare e ho scelto quindi di prendere la mia vita per illustrare quanto accade, non solo a me e alla mia famiglia.

Non preoccupatevi, ho una vita modello... quindi i dati statistici estrapolati da varie fonti ben si adattano alla mia figura. Ho inoltre aggiunto qualche dato storico per contestualizzare i dati.

Ma prima, una breve carrellata di derivazioni linguistiche attorno alla parola GENERARE.

Abitare è generare... ha radice molto antica. Molti significati conosciuti.

GENERARE significa anticamente nascere (dare vita), originare, partorire (mettere al mondo). Di seguito alcuni esempi di parole derivate, per noi assai utile nella nostra riflessione.

Tre in particolare: GENERARE, GENTE, GENERAZIONE. E attorno a queste, vedremo tra breve, si costruisce il destino delle città e sappiamo, appunto, che città significa "l' insieme delle abitazioni" [civis, cives, , cittadino, da cui "civilis" , civile e infine "civilitas" , civiltà]. In sintesi, la nostra idea di città nasce dal cittadino.

Ecco i dati del tipico cittadino svizzero...

| | |
|------|---|
| 1969 | <ul style="list-style-type: none">- Sono nato.- Mia madre aveva 27 anni, mio padre 32.- Messa in funzione del primo impianto nucleare in Svizzera (Beznau, la più vecchia centrale nucleare al mondo in esercizio...)- Primo uomo sulla Luna, missione Apollo 11, era il 20.07.1969 e molti di voi avranno visto le immagini in televisione.- Le donne in Svizzera non potevano ancora votare.- Primo collegamento internet tra quattro università americane.- Invito a leggere i dati di consumo procapite e di percentuale di persone sopra i 65 anni, così come la superficie abitativa procapite.- 380 m2 insediamento; 30 m2 abitativi; 3800 W consumo; |
|------|---|

| | |
|---|--|
| 1987 | <ul style="list-style-type: none"> - Maggioreenne - Crisi delle borse europee, lunedì nero 19.10.1987 - Primo impatto con l' uso del computer - 1986: Chernobyl. - 1989: Crollo del muro di Berlino - 1991:nascita ufficiale del WEB - 390 m2 insediamento; 350 m2 abitativi; 5800 W consumo; |
| 2001 | <ul style="list-style-type: none"> - Marito e padre - Crollo delle torri gemelle a New York - Nascita di Wikipedia - 400 m2 insediamento; 45 m2 abitativi; 6200 W consumo; |
| 2015 | <ul style="list-style-type: none"> - Oggi - 6 miliardi di connessioni WEB - Philae della Sonda Rosetta atterra su una cometa. - Scoperta acqua su Marte - 410 m2 insediamento; 50 m2 abitativi; 6500 W consumo; |
| <p>Un esempio pratico nella città dove abito e ora vi mostro in un confronto visivo tra la Lugano dove sono nato (in realtà qualche annetto prima...) e quella dove vivo.</p> | |
| 2035 | <ul style="list-style-type: none"> - In pensione - Previsione di chiusura dell' ultima centrale atomica svizzera in funzione (sarà Beznau II) - Previsione di atterraggio con equipaggio umano su Marte. - ? m2 insediamento; ? m2 abitativi; 4000 W consumo, |
| 2050 | <ul style="list-style-type: none"> - 81 anni, la mia speranza di vita secondo le tabelle |

| | |
|------|--|
| | <p>assicurative... circa 82...</p> <ul style="list-style-type: none"> - Difficile dire cosa accadrà... - ? m2 insediamento; ? m2 abitativi; 3500 W consumo, ossia come quando sono nato... |
| 2100 | <ul style="list-style-type: none"> - Leonardo 99 anni (possibile durata di vita ?) - ? m2 insediamento; ? m2 abitativi; 2000 W consumo, ossia come il consumo medio mondiale del 2005 |

Un altro esempio rapido di un città che ha avuto un cambiamento qualitativo proprio dovuto al suo cambiamento quantitativo: Hong Kong è per me esperienza recente, così come lo è la Cina.

Immagini del 1930 e del 2013. Ricorda molto Lugano, vero?

Dati forse banali, scontati, ma dal mio punto di vista, non solo perché è la mia vita, sicuramente interessanti, certamente preoccupanti, ma cosa significano realmente per l'abitare?

1. Un aumento degli standard abitativi corrisponde, fino a oggi, a un consumo costante e incrementale di suolo e di superficie. Unito all' invecchiamento della popolazione significa un conflitto evidente con la Legge di Pianificazione del Territorio, del 2013, che ha l' obiettivo di salvaguardare il paesaggio. Giustamente. Abbiamo però un problema di spazio.

2. Un confronto generazionale. Tre generazioni a confronto con tre standard energetici assai diversi. Significa non avere la stessa idea sull'abitare. Cambiamento radicale degli standard, del modo di vivere (non significa in peggio, ma solo un cambiamento).
Riconoscerlo.
3. Sarà un abitare tecnico, come dimostrano le tappe dello sviluppo tecnologico. La rapidità del cambiamento sarà innegabile. Al "Qui e ora" si sostituisce il "sempre e ovunque". Altro conflitto.
4. La città nella quale vivo, non la ho voluta io. Banale ma vero. Così è sempre stato. Ma per accettare una città fatta da altri, devo avere una relazione con questi altri. I rapporti intergenerazionali necessitano di tempo, di un ritmo lento per accettare la condizione urbana. Altrimenti si modifica la città. Semplicemente si è indifferenti alla città precedente (al territorio e al suo paesaggio) e si sostituisce con altro. Non migliore o peggiore, magari... Semplicemente altro. La memoria delle generazioni precedenti vengono cancellate e non riconosciute. L'abitare è visto come SPAZIO e non come LUOGO. Tutto diventa solo generico spazio. Due condizioni assai diverse. L'accelerazione del cambiamento è in conflitto con città. Attenzione, il cambiamento è un dato positivo, la sua rapida velocità no.
5. Ancora più ovvio: per me stesso io sono io. Per gli analisti, i professionisti, per gli altri, insomma, io sono un dato statistico. Neonato, bambino, adolescente, giovane, adulto, anziano, morto.

Un insieme di categorie e non di momenti della mia vita. Dobbiamo fare molta attenzione alle codificazioni, alle normalizzazioni, alle pianificazioni astratte che hanno il solo scopo di organizzare dati. Mi riferisco in particolare a una pianificazione cieca, che non vede. Mi riferisco all' incapacità, oggi molto forte, di vedere la città come un insieme di cittadini. Come un insieme di norme, di calcoli, di valori astratti.

Quanto ho velocemente proposto è una lettura quantitativa, caratteristica di un modo di vedere le cose. Non a caso, la nostra società vede il mondo in termini quantitativi. Abbiamo una genetica quantitativa.

Come dice Paul Virilio, 2004

“Ogni cittadino è un urbanista e non sa di esserlo.” Lugano e Hong Kong sono, da questo punto di vista, la stessa cosa.

Ma se guardiamo ancora con più attenzione ai dati, vediamo come questi siano il vero motore dell' abitare. Noi abitiamo, evidentemente, in modo quantitativo. La nostra qualità, oggi, è la quantità. Abitiamo in modo consapevolmente quantitativo.

Una funzione privata del vivere. Io vivo, noi, viviamo in privato. I bisogni sono in funzione del vivere e noi abbiamo un vivere isolato.

Noi abitiamo spazi funzionali, forse anche architettonicamente belli a volte, ma dovremmo abitare luoghi. Questa è la grande rottura con le generazioni precedenti. Una perdita e una conquista allo stesso tempo.

E qui nasce il problema.

Se è ancora vera l' affermazione di uno straordinario architetto del XV secolo, Leon Battista Alberti

“La città è una grande casa, la casa è una piccola città,” , allora abbiamo individuato il punto di rottura. Ossia, per noi, vivere la città e dimorare in una appartamento, residenza, alloggio, in una casa sono due cose separate. Vivere la città e abitare la città sono attività dissociate. Sono distinte. Non hanno un punto in comune.

La città è disturbo, la casa è quiete.

La città è shopping, la casa è relax.

La città è caos, la casa è ordine.

E via di seguito...

Generazioni e Sinergie ha elaborato un “Pentalogo” , per “abitare bene a tutte le età.”

Rimando al sito di generazioni e sinergie per i dettagli, ma un punto tra tutti mette in evidenza quanto ho detto:

“non offriamo un appartamento, ma un modo di vita”

Noi siamo grandi divoratori di città, di spazio privato, unico, personale, ad uso esclusivo. Soli. A pagamento. Unica unità di misura del nostro abitare. La città è consumata dal nostro modo di abitare.

Il modo di vita è una scelta che dobbiamo fare come cittadini.

Abitare bene a tutte le età può significare:

1. abitare tanto e in privato, allora la città sarà sempre più vuota e quantitativa (muri, come quegli odiosi muretti di separazione tra giardini privati, con le siepi, le aiuole, i grill e i nanetti e i cancelli... che devastano oramai ogni angolo del mondo), ma saremo sempre più efficienti, razionali, funzionali, e privati di ogni luogo e di ogni età.
2. Abitare pubblicamente e aprire le porte alle possibilità offerte da quanto accade. Anzitutto, riconoscere che qualcosa sta cambiando.

Bene, penso sia ora di chiudere e vi propongo quindi una sintesi e una conclusione.

SINTESI:

1. Norme, ordinanze, direttive, atti, ..., numeri, cifre, dati sono un apparato numerico, che permette una lettura, ma non è sinonimo di qualità di vita. Si generano STANDARD, a volte utili, ma spesso portano a una OMOGENEIZZAZIONE della vita. Noi generiamo spazi abitativi identici, ma senza identità.

ABITARE è GENERARE CITTADINI i quali GENERANO città.

2. Abitiamo la cultura dell' INDIFFERENZA, ossia l' applicazione cieca di modelli, di habitat, di schemi, di regole, di principi e di concetti che sono validi in un luogo (una cultura) e devastanti in altri contesti.

ABITARE è GENERARE LUOGHI, non schemi o peggio ancora anonimi SPAZI.

In questo l' architettura ha molto da offrire. È lo strumento principale per ABITARE.

3. Dobbiamo fare di tutto per RI-GENERARE "l' orgoglio civile di una comunità" . Ossia facciamo nostra la città. Progettiamola come vogliamo che sia.

ABITARE è GENERARE POLITICA.

È evidente nel nome stesso, non solo come arte di governare la città (per Platone, la politica era la custode dell' economia, che lasciata da sola, con l' uso della tecnica, avrebbe fatto disastri...), ma proprio come custode. Politica come cura della propria città.

4. Abitare bene significa costruire bene per stare bene.

ABITARE è GENERARE FELICITÀ.

Felice è colui che è fecondo, colui che produce, colui che GENERA. Non una felicità contemplativa, ben inteso, ma una felicità pratica. Bassi costi di gestione degli stabili, bassi costi di manutenzione, spazi adattabili (per tutte le età, appunto) per garantire autonomia (fare da solo, ma non in solitudine; vivere con le proprie leggi). Vivere bene significa vivere felice, anche nel costo di un appartamento in città.

5. ABITARE è GENERARE CITTÀ. Questo è evidente.

Ma come?

E concludiamo.

Ecco il grafico, parametrico, di quanto vi ho detto. Sono riuscito a parametrizzare l' architettura della città ...

1. Il passato

La città di mia madre.

ABITARE = soddisfare le abitudini.

Una città dei bisogni, pubblici e privati, quindi dei grandi progetti, delle possibilità, dei grandi mezzi. Una città in crescita, necessariamente. L'abitare esteso. Una generazione intera impegnata a fare città. A costruire le metropoli (da mater, madre...). Una città che colonizza il territorio, lo usa e lo consuma. La città espansa.

2. Il presente

La città attuale. La mia città.

ABITARE = modificare le abitudini.

Una città da rileggere. Tocca a noi curarla. Una città che rallenta.

Non ha mezzi a disposizione. Una città da ripensare, da aggiustare, da migliorare. È la megalopoli... nebulosa, continua, filamentosa, senza fine, INDIFFERENTE. Caotica. Da risanare.

Eppure è una possibilità straordinaria. Eredità scomoda, come tutte le eredità, ma un' eredità positiva. La curva si piega:

significa che la possibilità di aprire la mente a una nuova forma di città è necessaria.

Siamo a una svolta.

Abbiamo, per la prima volta nella nostra storia, la possibilità di dare una nuova forma alla città. Di pensarla in modo diverso. Di ragionare.

Questa è la mia generazione.

3. Il futuro

Mio figlio

ABITARE = trasformare le abitudini.

La generazione che deve costruire la città di domani. Quella generazione educata a vivere in modo radicalmente diverso dal passato. Un ritorno ai luoghi. Nuovi modelli di vita. Nuove tecnologie del risparmio (astenersi dal consumo...). Abitare diversamente.

Per tornare alla mia generazione, quello che mi dispiace è che siamo una generazione che ha preso ordini dai padri (per necessità) e ora prenderà ordini dai figli (per necessità), se non riusciamo a tracciare un pensiero, aperto, sulla città. La nostra possibilità è quella di pensare a nuove forme di abitare.

Ringrazio il mio studio per la pazienza, la SUPSI, SIV-SI e G+S per il supporto e chiudo con una immagine della città di Lugano che ho visto in una presentazione, qualche tempo or sono, e che mi ha particolarmente affascinato.

Lugano è in questo momento il più grande laboratorio di quella nuova città che deve nascere, solo che non lo sappiamo ancora bene e non

abbiamo ancora gli strumenti per vederlo oppur il coraggio di prendere atto di questo cambiamento. Ma li avremo.

Grazie.

Emanuele Saurwein

Lugano, 12.11.2015